

# Il Leggendario di Pietro Calò e la tradizione del *Milione* di Marco Polo

Emore Paoli

Università per Stranieri di Perugia, Italia

**Abstract** In this essay four new excerpts from the *Legendarium* of Pietro Calò OP derived from Marco Polo's book are presented for the first time and published in a critical edition. Also included in the essay is a new edition of the already known passage deduced from Marco Polo on St. Thomas the Apostle. The new excerpts confirm and strengthen the link between Marco Polo and the Dominican Convent of Venice.

**Keywords** Pietro Calò. Marco Polo. Hagiography. Dominican Order. Venice.

Il legame tra il *Devisement dou monde*, anzi il *Milione*, di Marco Polo († 1324) e il *Legendarium* di Pietro Calò († 1348) è noto almeno da quando Paul Devos fece osservare che nel capitolo dedicato a San Tommaso apostolo il compilatore domenicano riferisce anche ciò che *Dominus Marcus Paulus Milionus de Veneciis scribit in libro suo capitulo .175.*, ricordando altresì che *dominus Marcus prefatus capitulis .64., .66., .67.* racconta pure del prete Gianni, da lui indebitamente promosso a patriarca di Costantinopoli.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cf. Devos 1948, 257-8; 270-5. Su Pietro Calò si vedano almeno Gennaro 1973, da rileggere alla luce di Bolognari 2020; Bolognari 2024, 222-3. Sul suo *Legendarium* mi limito a indicare Poncelet 1910; Potthast 1962, 107-8; Degl'Innocenti 2012, 152-3. Per una dettagliata sintesi sulla tradizione del *Devisement dou monde* si veda l'Introduzione in Burgio, Simion 2015, dove si illustrano le edizioni delle principali redazioni dell'opera. Si veda anche la ricchissima bibliografia, da aggiornare almeno sulla base di Andreose 2020.

Dopo poco più di una decina di anni, Luigi Foscolo Benedetto sottolineava l'importanza della pericope per la storia della tradizione del *Milione*, in particolare in rapporto alla fisionomia di Z, lettera che – come avvertiva Benedetto – non era «la sigla di un dato codice, nel senso materiale della parola, ma il simbolo di un *testo*, di un momento particolarmente importante, non ancora intravisto da alcuno, della tradizione poliana».<sup>2</sup> In particolare, lo studioso osservava:

è solo grazie a Pietro Calò che abbiamo di Z un nuovo vero e proprio *frammento*. Non si tratta di un libero *démarcage*, ma di una vera e propria *citazione*, nel senso più rigoroso della parola, solo con qualche taglio e qualche mutamento nell'ordine dei paragrafi. [...] Conferisce una particolare importanza alla sua riproduzione la precisione tutta moderna con cui il compilatore rinvia alla fonte: “Dominus Marcus Paulus Milionus de Venetiis in libro suo *capitulo CLXXV*”. Nell'unico Z a noi giunto *i capitoli non son numerati*. Il numero di capitolo che Pietro Calò ci dà è quello stesso che ha il capitolo nel ms. fr. 1116. Ci furono dunque delle copie di Z che avevano la stessa numerazione – che possedevano per conseguenza la stessa quantità di capitoli – della redazione franco-italiana di cui il fr. 1116 è il nostro solo esemplare diretto. Pietro Calò ce ne dà egli stesso, nello stesso leggendario, una preziosa riprova. A proposito del Prete Gianni egli rinvia ai capitoli 64, 66 e 67 del “dominus Marchus praefatus”: Hanno quella stessa numerazione i capitoli sul Prete Gianni nel fr. 1116. È ovvio che il compilatore ha rinviato alla stessa fonte a cui ha già rinviato prima, allo stesso esemplare di cui si è già servito. Abbiamo così la prova che ci furono copie di Z che contenevano colla stessa numerazione del fr. 1116, anche i capitoli sul famoso Presbiter *di cui lo Z a noi pervenuto è sprovvisto*.<sup>3</sup>

Per Benedetto il frammento del *Milione* trasmesso dal compilatore domenicano contribuiva a provare che l'«unico Z a noi giunto» – il quattrocentesco manoscritto di origine veneta, Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49-20 (in seguito Z<sup>10</sup>)<sup>4</sup> – tramandava in maniera incompleta l'originaria redazione Z,<sup>5</sup> assai prossima, almeno

<sup>2</sup> Così Benedetto 1959-60, 574-5.

<sup>3</sup> Benedetto 1959-60, 574-5 (i corsivi sono dell'autore).

<sup>4</sup> Per l'edizione si veda Barbieri 1998.

<sup>5</sup> Cf. Benedetto 1959-60, 526. Non è inutile ricordare che Z indica una redazione latina «considerata a buon diritto lo snodo fondamentale della tradizione antica del libro poliano» (Mascherpa 2017, 45), e che «collaterale del codice toledano, ma più completo, è il perduto esemplare Z (il cosiddetto 'codice Ghisi', siglato Z<sup>9</sup>) la cui silhouette è

per quanto concerne la numerazione dei capitoli, al ms fr. 1116 della Bibliothèque nationale de Paris (in seguito F).<sup>6</sup>

Negli ultimi venti anni l'importanza della testimonianza di Pietro Calò rispetto alla complessa tradizione del *Devisement dou monde* è stata più volte ribadita,<sup>7</sup> soprattutto da Giuseppe Mascherpa, secondo cui la pericope agiografica permette di ipotizzare la precoce lettura – specialmente nel convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia, dove erano attivi soprattutto frati provenienti dall'area veneto-emiliana<sup>8</sup> – di un «relatore della versione Z» che, stando a quanto emerge dal capitolo dedicato a san Tommaso, doveva avere «una fisionomia che per molti aspetti lo distanzia da Z<sup>to</sup>, per avvicinarlo piuttosto a F».<sup>9</sup>

Rafforzano la solidità di questa ipotesi, costantemente ribadita dagli studiosi, anche altre quattro citazioni del *Milione* presenti nel *Legendarium* di Pietro Calò, emerse grazie alla trascrizione e alla collazione, ancora incomplete, di tutti i testimoni noti della compilazione agiografica.<sup>10</sup> Tre di loro si leggono nella prima parte dell'opera – tramandata allo stato delle attuali conoscenze, dal solo testimone veneziano e finora quasi del tutto trascurata –,<sup>11</sup> nella quale l'autore, come dichiara nel prologo, tratta *de diebus solepnibus*, *qui*

---

individuabile in filigrana al *Milione* di Ramusio (R), del quale costui la fonte principale, se non per la struttura globale, senz'altro per i contenuti» (46).

<sup>6</sup> Per l'edizione si veda Eusebi, Burgio 2018.

<sup>7</sup> Barbieri 2004, 47-92.

<sup>8</sup> Burgio. Mascherpa 2007, 121 nota 15, 126, 130, 147-9; Gobbato 2015; Gadrat-Ouerfelli 2015, 173-5; 414-16; Bolognari 2020; 2024, 10-28; Montefusco 2020.

<sup>9</sup> Mascherpa 2008, 180.

<sup>10</sup> Kaeppli 1980, 220-1. A parte alcuni capitoli tramandati separatamente, il *Legendarium* è trasmesso integralmente soltanto dai sei codici di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942)-Lat. IX, 20 (=2947), sui quali cf. Valentini 1872, 297-9. Due tomi superstiti dei cinque originari di un altro testimone sono conservati a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713 e 714. Poco più di un quarto dell'opera tramandano sia il codice di Oxford, Eton College, 99, XIV-XV sec., sia quello di York, Cathedr. XVI G. 23, XV sec. Ne indica la consistenza Poncellet (1910, 48-108), che non dà conto dell'oxoniense. Del *Legendarium* sono stati editi solo alcuni capitoli, a proposito dei quali si veda Kaeppli 1980. L'opera è stata oggetto di alcune tesi di laurea discusse nell'Università degli Studi di Milano (relatori i colleghi Paolo Chiesa e Rossana Guglielmetti). La mole dell'opera ne ha finora scoraggiato l'edizione integrale, messa in cantiere dall'Istituto storico dell'Ordine dei Predicatori: allo stato attuale, tutti i capitoli trasmessi dai codici di Oxford e di York sono stati collazionati con i corrispondenti traditi dal testimone marciano, trascritto per circa l'80%, da Davide Bagnardi ed Elisabetta De Angelis. Sono molto grato al p. Vilim Stefan Doci, presidente dell'Istituto Storico dell'Ordine dei Predicatori, che sta coraggiosamente sostenendo questo progetto, incaricandomi di coordinarlo.

<sup>11</sup> Occupa i primi due tomi del testimone marciano, fino a c. 266v del IX, 16. Un elenco delle rubriche della sezione *de tempore* venne pubblicato da Berardelli 1784, 86-9.

*ad officium de tempore pertinent*.<sup>12</sup> Sono trascritte alla fine di questo contributo e numerate da I a IV.

La prima introduce la trattazione *De nativitate domini nostri Ihesu Christi* e mira a persuadere che il Natale deve essere solennemente celebrato da tutti i cristiani: se il giorno della nascita del Gran Khan è festeggiato da tutti i Tartari, quello di Cristo, re e signore di tutti i sovrani, deve esserlo *solepnissime*.<sup>13</sup>

Sulla festa del capodanno dei Tartari, evocata nel capitolo sul Natale, Pietro Calò torna quando parla *De circumcissione Domini* e, coerentemente al suo modo di compilare, chiosa il dettato del *Milione* sulla base di altre fonti,<sup>14</sup> così come succede nel capitolo *In nocturno officio Epyphanie*, dove racconta dei Magi.<sup>15</sup>

Nella vera e propria sezione agiografica del *Leggendarium*, più precisamente nel capitolo dedicato alla natività di San Giovanni Battista, si può leggere la quarta citazione del *Milione*, trasmessa soltanto dal codice Oxford, Bodleian Library, Eton College 99 (sec. XIV-XV), dove conclude la leggenda *De sancto Iohanne Baptista*.<sup>16</sup> La pericope non trova riscontro nel testimone marciano della compilazione agiografica a causa di un incidente di copia che ha provocato la perdita dell'ultima parte del capitolo su Giovanni Battista, saldato mutilo al racconto acefalo del martirio di Luceia ed Auceia, festeggiati il 25 giugno,<sup>17</sup> la sintesi della *passio* dei quali nell'oxoniense segue immediatamente la narrazione dedicata al Precursore.<sup>18</sup>

<sup>12</sup> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942), c. 1ra; cf. anche Poncelet 1910, 32; Dolbeau 2000.

<sup>13</sup> Cf. Testi, I.

<sup>14</sup> Cf. Testi, II, nota 1.

<sup>15</sup> Cf. Testi, III, note 2, 4, 5.

<sup>16</sup> Cf. Testi, IV.

<sup>17</sup> Cf. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 18 (=2945), cc. 303-12, in particolare c. 312ra-b: *Non etiam dignitatem Iohannis in hoc quod Christus eum baptizavit. Nam secundum Crisostomum super illud Mt 3 sine modo in hoc onus quod Christus postea baptizavit Iohannem et hoc <h>abetur in libris apocrisi sine secretioribus manifeste quod de nullo alio expresse legitur quod Iohannes .4. dicitur quod Christus non baptizabat sed discipuli eius. De hoc tamen vide cene Domini .i.c. super illud. Qui lotus est non indiget et cetera. Omnia derelinquens cum ancila Christi communicatus est, non iam ut barbarus set ut civis, non ut lupus sed ut ovis simplex, simulque Romam venerunt tempore persecutionis. Post paucos dies, comprehensa Lucella adducitur ad supplicium. Quod cum audisset Anceia, sponte occurrit et cervicem suam eum ea gladio supposuit profitens se esse Christianum et sic ambo decolati pariter. In Paradiso Dei suscepti sunt. Passi sunt etiam cum eis et allii XXII, qui tunc in carcerem missi erant. Quorum omnium martirium celebratur .7. Kallendas Iulii. Cf. anche Poncelet 1910, 77 nota 430.*

<sup>18</sup> Inc.: *Luceia virgo passa est rome tempore dyocletiani et maximiani. Hec fuit urbi- ca nazione sed rapta fuerat ab auceia barbarorum rege; expl.: in paradiso Dei suscepti sunt. Passi sunt etiam cum eis et allii XXII, qui tunc in carcerem missi erant. Quorum omnium martirium celebratur .7. Kallendas Iulii* (Oxford, Bodleian Library, Eton College 99, c. 168ra-b). Come può evincersi dal confronto con le ultime righe della nota precedente, l'*explicit* è identico a quello che nel marciano conclude il capitolo dedicato a

Sono certo che gli studiosi del *Devisement dou monde* sapranno valutare con la competenza che a me manca le pericopi di nuova acquisizione in rapporto alla complessa tradizione dell'opera, specialmente alla «costellazione Z».<sup>19</sup> Mi limiterò pertanto a esporre alcune evidenze concentrando l'attenzione soprattutto su quella relativa ai Magi, l'unica confrontabile anche con Z<sup>to</sup>.<sup>20</sup>

Le citazioni finora inedite confermano anzitutto la fondatezza dell'ipotesi avanzata per primo da Benedetto,<sup>21</sup> secondo cui Pietro Calò doveva avere a disposizione una redazione del *Milione* di proporzioni ben più ampie di quelle di Z<sup>to</sup>, la cui suddivisione in capitoli coincideva con quella di F, di cui lasciava trasparire – come ha poi evidenziato Giuseppe Mascherpa –<sup>22</sup> anche grande vicinanza retorico-formale. La maggiore ampiezza rispetto a Z<sup>to</sup> della redazione a disposizione del compilatore si evince anzitutto dal fatto che egli fa riferimento a pericopi delle quali nel codice di Toledo è possibile riscontrare solo quelle relative ai Magi e a San Tommaso. Per quanto riguarda la serie dei capitoli della fonte di Calò va osservato che non doveva essere perfettamente sovrapponibile a quella del codice parigino fr. 1116. Infatti, i capitoli 31 e 32 del *Milione* indicati dall'agiografo a proposito dei Magi, in F corrispondono al 30 e al 31 (in Z<sup>to</sup> al 9, in V al 17). Va tuttavia precisato che i puntuali rinvii di Calò a capitoli del *Milione* compresi tra il LI e il CXXV non fanno emergere o sospettare difformità rispetto a F. Questa situazione lascia forse argomentare che nei capitoli precedenti il *gap* – sempre che non dipenda dalla scarsa diligenza dei copisti del testimone veneziano del *Legendarium*<sup>23</sup> o dalla presenza in Z<sup>c</sup> di un capitolo assente in F<sup>24</sup> – sia stato provocato da una scansione del racconto parzialmente diversa nelle due redazioni.

Per quanto concerne la fisionomia testuale delle citazioni, talvolta le informazioni desunte dai capitoli del *Milione* puntualmente citati risultano distribuite in maniera diversa rispetto alla fonte; in quella relativa al Natale le notizie provenienti dal capitolo 87 di F terminano con la conclusione del precedente:

---

Giovanni Battista. Nel codice oxoniense è invece assente la porzione di testo compresa tra *Non etiam dignitatem e non indiget et cetera* tramandata dal marciano e trascritta nella nota precedente. Si tratta di una delle numerose omissioni, di diversa entità, che segnano l'oxoniense.

<sup>19</sup> Cf. Mascherpa 2017, 45-6.

<sup>20</sup> Il capitolo dedicato alla tomba dei Magi non è presente in R.

<sup>21</sup> Cf. Benedetto 1959-60, 574.

<sup>22</sup> Mascherpa 2008.

<sup>23</sup> I codici veneziani che trasmettono il *Legendarium* sono caratterizzati da numerosi errori e disattenzioni, come esemplificano le pericopi trascritte alla fine di questo contributo.

<sup>24</sup> Rispetto a F e a tutto il resto della tradizione, Z<sup>c</sup> ha un capitolo in più, il 33 dell'edizione Barbieri (1998), dedicato allo Iuguristan: cf. Mascherpa 2007-08, 20-2; 83-5.

**Z<sup>c</sup> I, 1:** omnes Tartari diem nativitatis domini sui celebrant et festant, et omnes provincie et regna sua magna dona ei faciunt sibi convenientia et secundum quod ordinatum est.

**Z<sup>c</sup> I, 3:** istud est maius festum quod faciunt, preter festum quod faciunt in capite anni.

**F 87, 2:** tous les Tartarç dou monde, et toutes les provences et region, qe de lui tenent tere et seingneuries, li funt grant present, chascun com est convenable a celui que l'aporte et selonc qe est ordree

**F 86, 2:** en celui jor fait le greingnor feste ...†... qu'il font le chief de l'an

Simile situazione si riscontra a proposito della citazione del capitolo 88 del *Milione* presente in quello dedicato alla Circoncisione di Gesù nel *Legendarium*: l'incipit del primo si legge nell'*explicit* del secondo:

**Z<sup>c</sup> II, 4:** Incipiunt autem a februario annum suum. Arabes autem incipiunt annum post solstitium<sup>8</sup> estivale, Hebrei in marcio.

**F 88, 2:** Il est voir qu'il font lor chief d'an le mois de fevrier

Le varianti dipendono dalle strategie espositive di Pietro Calò, che – come è solito fare – integra le memorie di Marco Polo con altre fonti utili al suo progetto liturgico-agiografico e a proposito dei Magi ‘costringe’ l'*auctoritas* di Marco Polo tra quelle di Pietro Comestore (esplicitamente citato)<sup>25</sup> e del suo confratello Vincenzo di Beauvais, da cui dipende alla lettera.<sup>26</sup> E anche questa pericope presenta una struttura diversa da quella che si osserva nel *Milione*:<sup>27</sup> la notizia delle città di provenienza dei Magi, che nelle altre redazioni chiude i rispettivi capitoli, nel *Legendarium* è collocata nella posizione assegnata dagli altri redattori all'elenco dei nomi dei Magi, dettaglio che invece Pietro Calò decontestualizza, ponendolo addirittura fuori dalla citazione vera e propria, anche se in stretto rapporto con essa. Ed è probabile – come tenterò di argomentare a breve – che questa ristrutturazione non dipenda da ragioni solo retorico-espositive.

Ciò premesso, va anzitutto osservato che il racconto di Pietro Calò sui Magi si separa da quelli degli altri redattori a causa di un palese errore di trasmissione,<sup>28</sup> come può prendersi atto dalla collazione che segue:

---

<sup>25</sup> Cf. Testi, I, nota 1.

<sup>26</sup> Cf. Testi, III, nota 5.

<sup>27</sup> Benedetto aveva notato «qualche mutamento nell'ordine dei paragrafi» anche nella citazione relativa a San Tommaso: Benedetto 1959-60, 574.

<sup>28</sup> Secondo la tradizione, i Magi adorarono Gesù il 6 gennaio, ossia dopo 13 giorni dal 25 dicembre, giorno della sua nascita. Sul valore storico-agiografico di questo dettaglio in rapporto al *Milione*, cf. Scorza Barcellona 2020, 217-35: 231-2; Ruini 2014.

- Z<sup>c</sup> III, 13    Ingressique sunt omnes tres simul et invenerunt etatis **duodecim die<(r)>um**  
 Z<sup>to</sup> 9, 13    omnes simul intrantes, ipsum in etate qua esse debebat, videlicet **dierum .XIII.**  
 V 17, 8    trovò quello esser d'etade de **zorni tredexe**  
 F 30, 13    treuvent de l'imaie et de le aajes qu'il estoit, car il ne avoit qe **.xiii. jors**

Alla destinazione omiletica dell'opera sono forse da ricondurre alcuni 'ritocchi' del racconto di Marco Polo attribuibili allo stesso Pietro Calò intenzionato a risolvere la 'pericolosa' dissonanza con la tradizione esegetico-teologica relativa ai doni dei Magi, uno dei quali, la mirra, è costantemente interpretata come simbolo della natura mortale, e dunque umana, di Cristo, come si ribadisce anche in Z<sup>c</sup>, che in forza del sostantivo **homo** si separa da tutti gli altri testimoni, unanimi nel tramandare **medicus/medicho/mire**.<sup>29</sup>

- Z<sup>c</sup> III, 9    portaverunt tres oblationes scilicet aurum, tux et miram, dicentes inter se: Si acceperit aurum, **rex** est; si thus, Deus est; si miram, **homo** est  
 Z<sup>to</sup> 9, 8    secum tulerant oblationes tres, videlicet aurum, thus et miram, ut agnoscere<n> an propheta ille esset Deus, an **rex** *terenus*, vel **medicus**.  
 V 17, 5    portòli questi tre oro, inzenso e mira per chognosser se quel profeta iera Dio, *o re*, over **medigo**; e dixeva: «S'el torà l'oro'lo serà *re teren*; s'elo tuorà l'inzenso'lo è Dio; s'el torà la mira'lo è **medicho**»  
 F 30, 8    aportent trois ofert, or, encens et mire, por connoistre se celui profet estoit Dieu ou *rois tereine* ou **mirre**, car il dient: se il prant or, qu'il est *roi tereine*; et se il prient encens, il est Dieu; et se il prient mire, qu'il est **mire**.

Dalla collazione può prendersi atto anche dell'assenza, solo in Z<sup>c</sup>, dell'aggettivo *terenus/teren/tereine* (evidenziato in corsivo) che nelle altre redazioni qualifica il sostantivo *rex*, forse sacrificato da Pietro Calò in funzione della *brevitas*, che può aver suggerito di semplificare anche la complessità retorico-sintattica (una proposizione finale seguita da un periodo ipotetico) con la quale nel *Milione* si esplicita la funzione dei doni scelti dai Magi (verificare se il bambino è Dio, re o medico).<sup>30</sup> in Z<sup>c</sup> è omessa la proposizione finale (evidenziata nelle altre redazioni con la doppia sottolineatura), di cui resta una chiara sopravvivenza in Z<sup>to</sup>, dove invece risulta soppresso – per probabili esigenze di sintesi – il discorso diretto, tramandato da Z<sup>c</sup> e da tutte le altre redazioni.

<sup>29</sup> Su questo argomento si vedano almeno Scorza Barcellona 2020, 185-216; Di Pilla 2016, 241-50.

<sup>30</sup> È lo stesso atteggiamento osservato da Mascherpa (2008, 175-6) a proposito della citazione relativa a san Tommaso apostolo: «È infatti un dato acquisito che Calò, pur rispettando in linea di massima le proprie fonti, si sentisse comunque autorizzato a intervenire sui fronzoli retorici e sugli sviluppi descrittivi o narrativi troppo prolungati, che non rispondessero od esorbitassero rispetto alle esigenze della sua compilazione».

Mentre fornisce ulteriori esempi dell'asciuttezza del dettato di Z<sup>c</sup>, la collazione testimonia varianti che uniscono Z<sup>c</sup> e F contro Z<sup>to</sup> e V. Lo si può evincere da questo esempio:

- Z<sup>c</sup> III, 17      lapidem proiecerunt in puteum et statim descendit ignis de celo in puteum, videntibus illis, et *mirantibus et penitentibus* quod lapidem in puteum proiecissent, quia **bene viderunt** quod lapis esset magne significationis et bone.
- Z<sup>to</sup> 9, 17-18      lapidem in puteum proiecerunt; et subito flama ingens cepit per os putei evolare. [18] Et considerantes signum esse magne virtutis, *valde perteriti sunt et eos penituit* de comiso;
- V 17, 10-11      gitòla in un pozo molto fondido, onde inchontinente per divin miracholo inssi de quela fuoco ardente. [11] Et vezendo questo li tre Magi *furono molto pentidi* ch'eli avea zitado quela pietra in quel pozo
- F 31, 4-6      Les trois rois pristent cel peres et la getent in un puis, car il ne savoient pas por coi la piere fo lor doné. Et tant tost que la piere fo getee en puis, descendi dou ciel un feu ardant, et vient tout droit au puis, la ou la piere avoit gitee. Et quant les trois rois virent cest grant morvoille, il en *devienent tuit esbaïs, et furent repentu* de ce qu'il avoient la piere gitee, car **bien voient** que ce estoit grant senifiance et bone.

Come si vede, da Z<sup>c</sup> e F si apprende che il fuoco, miracolosamente apparso dopo che i Magi hanno gettato nel pozzo la pietra loro donata dal bambino, scende dal cielo, non dal pozzo stesso, come invece si legge in Z<sup>to</sup> e V.<sup>31</sup> Inoltre, Z<sup>c</sup> e F concordano anche nel tramandare particolari di più trascurabile peso narrativo, quali l'espressione **bene viderunt/bien voient**, assente in Z<sup>to</sup> e V, e quella che descrive la meraviglia e il pentimento dei Magi provocati dal miracolo (*mirantibus et penitentibus* / *devienent tuit esbaïs, et furent repentu*) che in Z<sup>to</sup> diventano terrore e pentimento (*valde perteriti sunt et eos penituit*).

L'aderenza di Z<sup>c</sup> a F è confermata anche da una meno scontata, perfino 'ingenua', presenza in Z<sup>c</sup> di dettagli che sopravvivono nonostante un massiccio intervento del compilatore sulla struttura del racconto, come in questo caso:

- Z<sup>c</sup> III, 8      tres isti magi fuerunt unus de Saba predicta, alius de Ava, alius de quodam castro distante a Sabba tribus dietis, **quod dicitur in galice castrum adoratorum ignis**, quia homines illius castri ignem adorant
- Z<sup>to</sup> 9, 6-7      Et postea quoddam castrum invenerunt nomine *Cala Ataperiscam*, **quod interpretatur "castrum adoratorium ignis"**. Et hoc verum est: nam homines illius castri ignem adorant

<sup>31</sup> Scorza Barcellona 2020, 232-3.



- V 17, 5 Et oltra questa zitade per tre zornade l'è uno chastelo chiamato Chala Atepetischan, **che tanto vien a dir chomo 'chastelo de quei che adora el fuoco'**
- F 30, 7 Trois jornee plus avant trovent un ca{u}staus qui est appelés Cala Ataperistan, **qe vaut a dir en françois castiaus des les aoraor do feu**, et ce est il bien verité, car les homes de cel castiaus aorent le fu

La porzione testuale del *Legendarium* appena collazionata è una di quelle interessate da consistenti rimaneggiamenti che – come si accennava – sembrano doversi attribuire direttamente a Pietro Calò. Vi si sintetizzano i nomi delle città di provenienza dei Magi, indicazione che, come si è già detto, nelle altre redazioni conclude i rispettivi capitoli in questo modo:

- Z<sup>to</sup> 9, 23 Unus dictorum fuit de civitate *Saba*, alius de *Ava* et tertius de *Caxan*
- V 17, 15 Et anchora ve digo che li tre Magi, l'uno fo d'una zitade chiamata Sabe, l'altro de Vine, el terzo di Chasa.
- F 30, 11 Et encore vos di que le une des troi:s mais fu de Saba, et le autre de Ava, et **le terç dou castel que je vos ai dit que adorent le feu**.

Com'è evidente, Z<sup>c</sup> conserva dettagli presenti in F (**in galice/ en françois**) e del tutto estranei a Z<sup>to</sup> e V; inoltre, il modo in cui F elenca le città di provenienza dei Magi a conclusione del capitolo lascia forse intravedere il motivo dell'omissione nel *Legendarium* del nome di *Cala Ataperiscam*, tramandato da tutti gli altri, nel riposizionamento di quell'elenco pedissequamente copiato da una redazione assai prossima a F.

L'esempio successivo, oltre a documentare ulteriormente l'assenza in Z<sup>c</sup> di alcuni dettagli condivisi dagli altri – nel *Legendarium* non si legge che i Magi sono sepolti in una tomba *valde pulcra et magna* (Z<sup>to</sup>) o *molto bela e granda* (V), oppure in sepolture *mout grant et beles* (F) –, offre ulteriori evidenze dell'accordo tra Z<sup>c</sup> e F nel tramandare informazioni taciute dagli altri due redattori, come quella evidenziata a caratteri spazianti, da cui si apprende che i Magi sono sepolti uno accanto all'altro:

- Z<sup>c</sup> III, 4 inquisivisse de istis magis, qui ibi sepulti dicuntur **in una mansione vel domo quadrata** et superius multum bene coop<(er)>ata, et est unum corpus eorum iuxta allia
- Z<sup>to</sup> 9, 3 In hac civitate, secundum quod dicitur, etiam sepulti sunt illi Magi **in quadam tumba valde pulcra et magna**; et super sepulcrum est quedam domus quadra et, a parte superiori, rotunda, multum artificiosa.
- V 17, 2 Et in questa zitade fi dito ch'eli è sepulti **in una sepoltura** ch'è *molto bela e granda*, et dè quadra chomo una chassa, ed à porte di sopra, ed è molto artificialmente fata.

- F 30, 4 En ceste cité sunt soveliz les trois mais **en trois sepouture** *mout grant et beles*; et desor la sepouture a une maison quarés et desovre riont, mut et bien curés; et est le une juste l'autre.

Ritengo che la vicinanza di Z<sup>c</sup> a F si evinca anche dalla descrizione della copertura della tomba, che nel *Leggendarium* è multum bene coop<(er)>ata e nel codice fr. 1116 è mut et bien curés, mentre in Z<sup>to</sup> e V è multum artificiosa/molto artificialmente fata. Sembra esserne indizio non solo la condivisione dell'avverbio *bene*, assente altrove, ma anche la prossimità semantica tra i sintagmi *bene cooperata* (cioè 'ben realizzata', 'ben lavorata', 'ben costruita')<sup>32</sup> e *mut et bien curés* ('assai ben curato'),<sup>33</sup> rispetto ai quali quelli testimoniati da Z<sup>to</sup> e V si configurano come estensioni semantiche.

Nel contempo, la collazione evidenzia chiaramente anche l'accordo Z<sup>c</sup> Z<sup>to</sup> e V contro F. Infatti, da F risulta che i Magi sono sepolti in tre sarcofagi (**en trois sepouture**) situati all'interno di un edificio 'quadrato'; Z<sup>c</sup>, Z<sup>to</sup> e V fanno invece riferimento a **una mansione** (Z<sup>c</sup>), **quadam tumba** (Z<sup>to</sup>), **una sepoltura** (V).

L'accordo di Z<sup>c</sup>, Z<sup>to</sup> e V contro F può evincersi anche dal seguente esempio:

- Z<sup>c</sup> III, 10 iunior inter istos solus primus intravit et invenit eum per omnia **sibi similem in etate et condicionibus**
- Z<sup>to</sup> 9, 10 iunior ipsorum intravit solus ad puerum causa videndi eum, quem **sibi similem statura et etate** inspexit
- V 17, 6 Et zonti che i furono dov'era el garzon, eli lo trovò **simele de sí** et parse a quelli ch'el fosse de **suo grandeza e de so etade**
- F 30, 9 les plus jeune de cesti trois rois s'en vait tot seul por veoir l'enfant, et adonc l'en treve qu'il estoit **senblable a soi meesme**

A differenza di F, nel quale si afferma solo che il primo re trova un bambino simile a se stesso, in Z<sup>c</sup>, Z<sup>to</sup> e V si precisa che la somiglianza

<sup>32</sup> A proposito della lezione *cooperata* occorre precisare che il copista scrive 'coopata', forse omettendo il *titulus* necessario per esprimere la soluzione brachigrafica per 'per'. Non può escludersi - ma lo ritengo assai meno probabile - che lo stesso copista abbia anche aggiunto una 'a' alla forma dell'antigrafo, che recava 'cooperta'. A tale riguardo va peraltro avvertito che i glossari documentano il participio *cooperatus* nel significato di *coopertus*; e in questo senso potrebbe essere stato impiegato da Calò o dalla sua fonte, secondo i quali il sacello 'era molto ben coperto', informazione non priva di senso, ma estremamente banale. Occorre però osservare che le occorrenze di *cooperatus* mostrano che il termine, pressoché unanimemente impiegato con il significato di 'persona che coopera' o di 'azione cooperatrice', è anche attestato con il significato di 'elaborato', 'messo in opera', 'lavorato', 'costruito', 'realizzato' (cf. Library of Latin Texts - online (<https://www.brepols.net/series/LLT-0>); Du Cange et al. 1883, 550).

<sup>33</sup> Su *curés* nel significato di *curato*, cf. Eusebi; Burgio 2018, 90 (2 Glossario).

tra il *puer* e il re che va ad adorarlo concerne l'aspetto fisico (particolare cui nei tre testimoni si accenna in maniera diversa) e soprattutto l'età. E forse anche in questo caso, Z<sup>c</sup> e V non ritengono necessario specificare la causa (*causa videndi eum/por veoir l'enfant*), ovvia, dell'ingresso del primo re nel luogo dove si trovava il bambino.

La citazione da parte di Pietro Calò delle notizie sui Magi tramandate da Marco Polo, pur evidenziando una situazione più 'instabile' di quella che si profilava sulla sola base della pericope relativa a san Tommaso apostolo, fornisce ulteriori esempi della «grande aderenza (per contenuti, lessico e sintassi)» di Z<sup>c</sup> a F<sup>34</sup> e sottopone all'attenzione degli studiosi un'altra di quelle «aggiunte, integrazioni, precisazioni, che si potrebbe immaginare dovute a un anonimo interpolatore, ma anche a un rimaneggiatore che abbia lavorato sulla base di materiali d'autore». <sup>35</sup> Infatti, solo in Z<sup>c</sup> le notizie riferite da tutte le altre redazioni – cioè che i Magi sono sepolti nello stesso edificio uno accanto all'altro, i loro corpi sono integri e hanno ancora capelli e barba – sono precisate con affermazioni di non proprio limpida interpretazione, e almeno in parte contraddittorie. Questa è la situazione:

- Z<sup>c</sup> III, 4-7 qui ibi sepulti dicuntur in una mansione vel domo quadrata et superius multum bene cooperata, et est unum corpus eorum iuxta allia et sunt omnia corpora integra cum capillis et barbis, que dominus Marchus non curavit videre. Accessit ad sepulcrum, quod vidit multum antiquum et desuper fractum, unde videri poterant ipsa corpora. Et videns ibi tria corpora, imposuit manum et de capillis accepit et **ponit eorum nomina uxitata in picturis**
- Z<sup>no</sup> 9, 3-5 In hac civitate, secundum quod dicitur, etiam sepulti sunt illi Magi in quadam tumba valde pulcra et magna; et super sepulcrum est quedam domus quadra et, a parte superiori, rotunda, multum artificiosa. Et corpora adhuc integra manent, et capilos habent et barbam. Quorum nomina sunt hec: primi Gaspar, secundi Baldasar et tercii Melchior.
- V 17, 2-4 Et in questa zitade fi dito ch'eli è sepulti in una sepoltura ch'è molto bela e granda, et dè quadra chomo una chassa, ed à porte di sopra, ed è molto artificialmente fata. Et anchora li suoi chorpi sono intriegi ed à la barba e li chaveli; el nome deli qual, el primo sono chiamato Gaspar, el segundo Baldissera, el terzo Marchio. *Et domandai quelli zitadini del'esser de quei tre Magi: nesuno non me sepe dir, ma dizea che antigamente iera tre re che iera stadi sopolidi in quello luogo.*
- F 30, 4-6 En ceste cité sunt soveliz les trois mais en trois sepouture mout grant et beles; et desor la sepouture a une maison quarés et desovre riont, mut et bien curés; et est le une juste l'autre. Les cors sunt encore tuit entier et ont ch'«voilz et barbe. Le un avoit a nom Beltasar, le autre Gaspar, le terço Melchior. *Mesere Marc demande plusor jens de cel cité de l'estre de ces trois mais, mes nul ne i ot qui l'en saüse dire rem, for qu'il disoient qu'il estoient trois rois que ansienamant i furent soveliz.*

<sup>34</sup> Così Simion 2019 nei prolegomeni all'edizione di V, 61-2, che rinvia a Mascherpa 2007-08; 2008 e a Gobbato 2015; cf. anche Simion 2019, 81.

<sup>35</sup> Mascherpa 2007-08, 180.

Chiara – e molto interessante – è l'affermazione conclusiva, secondo cui sarebbe stato il viaggiatore ad attribuire i nomi che in Occidente comunemente connotano le raffigurazioni dei Magi (**nomina uxitata in picturis**) alle spoglie mortali di tre persone, che erano evidentemente anonime. La precisazione non è incompatibile con il resto della tradizione del *Milione*: in nessuna delle redazioni in cui è tramandato si dichiara che Marco Polo apprese *in loco* i nomi dei Magi. Anzi, a eccezione di Z<sup>10</sup>, che tace, tutti i testimoni concordano nel ricordare che il viaggiatore cercò di conoscere dalla popolazione di Sāva l'identità di quei personaggi, ma nessuno seppe dirne altro se non che furono tre re sepolti in quella città. E la stessa informazione, ridotta al minimo, nel *Legendarium* costituisce l'incipit della citazione del *Milione*: Marco Polo *scribit in libro suo C° 31 et 32 se fuisse in civitate Sabba, de qua recesserunt tres magi isti, et inquisivisse de istis magis, qui ibi sepulti dicuntur*.

Molto meno chiaro è invece il motivo per cui subito dopo aver precisato che *dominus Marchus non curavit videre* dichiara che fece esattamente il contrario: entrò nel sepolcro, rendendosi conto che era molto antico e che la copertura mostrava fenditure dalle quali poté non solo vedere i corpi, ma toccarli e asportare un ciuffo di capelli. Non è facile dar ragione di questa sorta di schizofrenia, forse dipendente da un guasto di tradizione ('non' può essere valutato come aggiunta erronea o come esito della cattiva lettura del modello),<sup>36</sup> che complica l'intelligibilità di glosse e annotazioni poste in tempi diversi nei margini di uno o più antenati di Z<sup>c</sup>,<sup>37</sup> probabili esiti – per dirla con Marcello Bolognari – di «una stratificazione della memoria e di una molteplicità di redazioni».<sup>38</sup>

Non è possibile sapere se le eventuali glosse e annotazioni marginali costituissero più dettagliati ricordi di uno dei viaggiatori di casa Polo, non necessariamente Marco, quando il *Devisement* era ormai in circolazione,<sup>39</sup> oppure costituissero 'innovazioni' imputabili a qualche lettore dell'opera, intenzionato a depotenziare il valore della

---

<sup>36</sup> La tradizione del *Milione* documenta altri 'non' incongrui; si veda, ad esempio, V 57, 4.

<sup>37</sup> La dinamica sembra paragonabile a quella degli addenda singolari di R e Zt sui quali riflettono Mascherpa (2017, 51-3) e Simion nei prolegomeni a V, 85-6.

<sup>38</sup> Bolognari 2024, 21 nota 52. «Il caso dei magi affrontato nel secondo capitolo va letto proprio nel senso di una stratificazione della memoria e di una molteplicità di redazioni». Per lo studioso il testo di Pietro Calò restituisce «la viva esperienza di Marco avvenuta nel viaggio di andata iniziato nel 1271. È probabilmente al ritorno a Venezia nel 1295 che Marco fa il collegamento tra i re e i magi che gli abitanti del luogo non avevano fatto» (224).

<sup>39</sup> A tale riguardo non si sottovaluti che nel codice di Toledo il capitolo sui Magi (9, 22) si conclude con una dichiarazione di non poco momento: *Omnia vero predicta illi de castro [Cala Ataperiscam] retulerunt domino Nicholao Paulo per ordinem, ut est dictum* (cf. edizione Z, 36).

testimonianza di Marco Polo relativa ai Magi e alle loro reliquie, sostanzialmente inconciliabile con la tradizione cristiana sia occidentale, sia orientale, soprattutto con la più solida tradizione agiografica domenicana secondo la quale – come lo stesso Calò tiene a precisare – le reliquie dei Magi erano state traslate sin dal IV secolo a Milano da Sant'Eustorgio e deposte nella omonima chiesa milanese dove si stabilirono i frati Predicatori.<sup>40</sup>

Non ritengo del tutto insostenibile l'ipotesi secondo cui l'aporia relativa all'aggiunta tramandata da Pietro Calò possa imputarsi al suo modello o a un precedente testimone di Z, in base a dinamiche di impossibile precisazione – che comunque non coinvolsero Z<sup>to</sup> e V –, ma che forse determinarono dapprima l'aggiunta della breve proposizione relativa (*que dominus Marchus non curavit videre*) e successivamente la registrazione di una nuova e più articolata memoria dell'accaduto che, anziché sostituirsi alla precedente precisazione, la affiancò.

Non escluderei che di tali dinamiche fossero responsabili i Predicatori del convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo, i quali in un primo momento precisarono che in realtà Marco Polo – ammesso che l'avverbio di negazione non debba valutarsi come errore – non vide affatto i sarcofagi, il mausoleo, la cupola che lo sovrasta e i corpi integri dei Magi; ritennero poi opportuno mettere a punto una strategia più efficace, magari invitando lo stesso viaggiatore a ricordare meglio. Ed egli, o chi per lui – sulla genuinità/autenticità della annotazione non è possibile esprimersi – dichiarò non solo che in effetti vide le strutture del mausoleo e toccò i cadaveri che vi si conservavano, ma che fu proprio lui a imporre ai tre personaggi di Sāva i nomi con i quali la tradizione cristiana occidentale ricorda i Magi. In questo modo l'*auctoritas* di Marco Polo diventava assai meno compromettente: grazie alla nuova versione dei fatti, la cui credibilità si giova del realismo perfino macabro che la caratterizza, la possibilità di identificare i tre re con i Magi dei cristiani risultava tutt'altro che automatica, quantomeno ambigua, nonostante Pietro Calò inizialmente faccia notare che la terna onomastica che identifica i magi nel *Milione* sia la stessa cui fanno costante riferimento le più accreditate *auctoritates* storico-esegetiche (III, 1-3). Ma è tale perché a compiere l'identificazione fu proprio Marco Polo.

Non sfugga inoltre che nel *Legendarium*, diversamente da quanto succede in tutte le redazioni del *Milione*, non è detto espressamente che i magi partirono da Sāva per recarsi ad adorare Gesù:

---

<sup>40</sup> Cf. Testi III, nota 4. Le resistenze domenicane (e non solo) ad accogliere la tradizione poliana sui Magi sono testimoniate da Francesco Pipino, che nella sua traduzione latina del *Milione* omette completamente il capitolo loro dedicato, parzialmente recuperato nel *Chronicon* sulla base della redazione volgare VA, il cui autore dichiara espressamente la falsità di alcune informazioni: cf. Crea 2020, 146-7; Simion 2020, 127-8.

- Z<sup>c</sup> III, 4 in civitate Sabba, de qua recesserunt tres magi isti
- Z<sup>to</sup> 9, 2 In *Persia* est quedam civitas nomine *Sava*, de qua receserunt tres *Magi* quando iverunt adoratum Yesum.
- V 17, 1 «*Persia* sono una gran provincia, la qualle in antigo tempo forono molto nobile, ma li Tartari la vastà molto infina a una zitade che nonn à nessuno, dela qual li tre Mazi tolse la via quando li vene ad adorar el Nostro Signor Iexu Christo.
- F 30, 3 En *Persie* est la cité, qui est apelé *Sava*, de la quel se partirent les trois mais quant il vindrent ahorer Jesucrit.

L'omissione di Z<sup>c</sup> dello scopo del viaggio accresce l'ambiguità sull'identità dei Magi del *Milione*, dei quali – è bene ribadirlo – nessuno sapeva nulla, se non che erano tre re sepolti a Sáva. E nelle altre redazioni per tutto il racconto che li vede protagonisti il nome di Gesù è espressamente ricordato solo all'inizio; poco dopo vi si afferma che si recarono ad adorare *unum prohetam natum* (Z<sup>c</sup> 9, 8), *que<m>dam prophetam qui natus fuerat* (Z<sup>to</sup>), *uno profeta che iera nassudo* (V, 17, 5), *un profete qui estoit né* (F, 30, 8). E, a ben guardare, la certezza di F sul luogo della loro sepoltura nel *Legendarium* e nelle altre due redazioni riconducibili a Z risulta – se non sbaglio – alquanto ridimensionata, quasi declassata a opinione (*dicuntur/secundum quod dicitur/fi dito*).<sup>41</sup>

Non so se possa valutarsi come 'variante autentica' la precisazione cronologica allocata nell'incipit del racconto del miracolo di Samarcanda, che separa il *Legendarium* di Pietro Calò da tutte le altre redazioni del *Milione*, tranne R. Se ne può prendere atto nell'esempio dalla collazione che segue:

- Z<sup>c</sup> IV, 1 **citra .c.xxv. annorum tempus elapsu**m, Zagathai, Magni Canis frater, sed eius inimicus, <qui preerat> civitati magne Samarkan et illi contrate et multis aliis, baptismum christianitatis accepit.
- Z<sup>to</sup> 26, 1 *Samarcan* est quedam maxima civitas et nobilis, cuius gentes christiane sunt et sarracene.
- V 27, 12 **Nonn è gran tempo passato**, el fo uno chiamato Rigataio, fradel charnal del Gran Chan, el quale era signor dela dita zitade e de molti altri luogi; et questo signor vene al santo batexemo et fezeze cristiano.
- F 51, 6 Il fu voir qu'il **ne a encore gramet de tens** que Cigatai, le frere charnaus au Grant Chan, se fist cristiens, et estoit seingnors de ceste contree et de maintes autres.
- R 30, 4 Et in questa città gli fu detto esser accaduto un miracolo, in questo modo: che **già anni cento et venticinque**

<sup>41</sup> Si veda il penultimo esempio.

Alla variante non si dovrebbe prestare particolare attenzione, se non fosse condivisa – lo si accennava – dal *Milione* di Ramusio (R), che – come ricorda Mascherpa – permette di individuare in filigrana la silhouette del perduto esemplare Z (il cosiddetto codice Ghisi, siglato Z<sup>g</sup>).<sup>42</sup> Considerato che la redazione di Pipino, una delle principali fonti di R, a 39, 2 è caratterizzata da diversa lezione,<sup>43</sup> non può escludersi che quella tramandata da Calò e condivisa da R possa risalire al perduto esemplare Z e che debba valutarla come un'altra di quelle probabili 'precisazioni d'autore' disseminate in diverse redazioni dell'opera.<sup>44</sup>

Ma su questo argomento sono costretto a ribadire la mia totale inadeguatezza. A proposito del miracolo di san Giovanni Battista riferito da Pietro Calò, posso soltanto evidenziare qualche ulteriore esempio della maggiore aderenza di Z<sup>c</sup> a F piuttosto che a V e alle altre redazioni della 'costellazione Z' del *Milione* (esclusa Z<sup>to</sup> che omette l'intero episodio). Può prendersene atto, ad esempio, dalla collazione relativa alla notizia che i Saraceni sono intenzionati a farsi restituire anche con la forza la loro pietra che i cristiani hanno impiegato come colonna nella chiesa di S. Giovanni Battista per concessione del loro *princeps* convertito.

- Z<sup>c</sup> IV,4 Quo viso, Saraceni, qui **habuerant et habebant continue de illo lapide magnam iram**, quia erat in ecclesia Christianorum, condixerunt inter se quod volebant illum lapidem vi a Christianis accipere; et hoc optime facere poterant, quia erant plures Christianis in decuplo.
- F 51, 8-9 quant les saraçins virent qe celui estoit mort, et por ce qe il **avoient eu, et avoient toutes foies, grant ire** de celle pieres qe estoit en l'eglise des cristiens, il distrent entr'aus qu'il vuoient celle pieres por force: et ce pooient il bien fair car il estoient .x. tant que les cristiens.
- Z<sup>to</sup> Omette
- V 27 Or essendo morto questo Rigatai, i Sarazini **ebe gran dolore** de quela so pietra che iera stà tolta dai christiani et messa in quela giexia de San Zuane
- R 30, 5 Ma, venuto a morte *Zagathai*, gli successe un suo figliuolo qual non volse essere christiano, et allhora i Saraceni impetrorno da lui che li christiani li restituissero la sua pietra

Le espressioni evidenziate in neretto documentano che Z<sup>c</sup> e F sono concordi nell'affermare che la decisione del *princeps* aveva suscitato e continuava a suscitare grande ira nei Saraceni, sentimento che V

<sup>42</sup> Si veda la precedente nota 5.

<sup>43</sup> P: *In hac civitate tale, his temporibus, factum est, Christi virtute, miraculum: quidam frater Magni Kaam qui dicebatur Cigatai, qui huic preerat regioni, inductus a christianis et doctus, baptismum suscepit.* Sulle fonti di R, cf. Andreose 2020, 71.

<sup>44</sup> Si veda la precedente nota 35.

descrive più sommariamente come ‘dolore’ e Fr come ‘invidia’; nelle altre redazioni il dettaglio è completamente assente. Lo stesso succede a proposito dell’informazione (evidenziata con spaziatura estesa) secondo cui i Saraceni intendevano recuperare la pietra a tutti i costi, confidando sulla propria superiorità numerica, informazione resa solo da Z<sup>c</sup>, F, Fr e L.

L’aderenza di Z<sup>c</sup> a F resiste anche su minimi dettagli, come dimostra l’esempio che segue:

- Z<sup>c</sup> IV, 5    Accesserunt igitur **quidam ex melioribus Saracenis** ad ecclesiam sancti Iohannis et dixerunt Christianis illic existentibus quod volebant suum lapidem.
- F 51, 9    Et adonc **auquans des meiors saracin** alent a le ygli{e}se de sant Johan et distrent a cristiens qu’i estoient qu’il voloient celle pieres qe lor avoit esté.
- V 27, 15    **molti de loro** andoe a quela giexia de San Zuane, et disse a quelli christiani che iera là che ad ogni muodo i voleva la so pietra
- Z<sup>to</sup>        Omette
- R 30, 5    et allhora i Saraceni impetrorno da lui che li christiani li restituissero la sua pietra

Z<sup>c</sup> e F sono concordi nel precisare che a reclamare la pietra andarono ‘alcuni dei migliori Saraceni’; secondo V andarono ‘in molti’; le altre redazioni non ritengono necessario specificare.

È inutile, almeno in questa sede e in assenza di Z<sup>to</sup>, produrre altre prove della particolare vicinanza di Z<sup>c</sup> a F, come succede anche collazionando le citazioni del *Milione* nei capitoli del *Legendarium* dedicati alle feste del Natale e della Circoncisione di Gesù, che forniscono anche qualche ulteriore ‘prova’ della posizione di Z<sup>c</sup> a fianco di V.

Filologi con specifiche competenze maggiori delle mie sapranno mettere a frutto molto meglio di quanto sia riuscito a fare le citazioni del *Milione* nel *Legendarium* di Pietro Calò. Tuttavia, prima di licenziare questo contributo, vorrei soffermarmi brevemente su quella concernente san Tommaso Apostolo, dalla cui puntuale analisi Giuseppe Mascherpa e Samuela Simion hanno potuto dimostrare la sicura parentela tra Z<sup>to</sup> e Z<sup>c</sup>.

Non è forse inutile ricordare i termini della questione con le parole di Mascherpa:

L’appartenenza del *Milione* di Pietro Calò alla famiglia Z, che Benedetto si limitò a segnalare senza il corredo di una dimostrazione (Benedetto 1959-60, 573-5), è sancita dalla condivisione di un errore congiuntivo con il testo di Toledo: nell’episodio del martirio di San Tommaso, Z<sup>t</sup> e il testo del *Legendarium* concordano infatti nell’affermare che il santo muore trafitto *in tibiam dexteram* (Z<sup>t</sup>)/*in tybia dextra* (*Leg.*) dalla freccia scagliata da un pagano, laddove il resto della tradizione, più plausibilmente, riferisce invece di una



ferita al costato: *F destre costee, L dextrum latus, TA per le costi, V in lo ladi destro*, ecc. (Simion 2017a, 26 nota 16).<sup>45</sup>

Dal canto suo, Samuela Simion annota:

Benché la variante non sia patentemente erranea, mi pare che alcune considerazioni esterne inducano a giudicarla come un errore: il costato è un punto chiave nella vicenda dell'apostolo (la sua mano, elemento chiave di tutte le tradizioni agiografiche, orientali e occidentali, tocca il costato di Cristo risorto), e quindi la ferita nel *destre costee* del santo acquista un valore di contrappasso piuttosto trasparente, a differenza della variante con la tibia. Non è ancora chiaro come si sia prodotta quest'innovazione, probabilmente ascrivibile all'ambiente domenicano.<sup>46</sup>

Successivamente, la studiosa aggiunge:

Nelle mie ricerche ho trovato solo un aneddoto edificante sulla tibia dell'altro Tommaso, l'Aquinate (canonizzato nel 1323), relativo all'assenza di dolore da lui provata durante un intervento di cauterizzazione. L'episodio è narrato nella *Hystoria beati Thome de Aquino*, XLVII, di Guglielmo di Tocco (1323) (a cui si rifà lo stesso Pietro Calò nella sua *Vita sancti Thomae de Aquino*): "Tanta autem erat huius Doctoris mentis abstractio, ut interdum non perciperet se laedu a corporali laesivo. Unde semel cum esset de consilio medicorum consultum, quod in tibia portaret cauterium, dixit socio suo: Cum venerit, qui ignem debet apponere, facias me ante praescire. Quod cum fieret in loco quo cauterizandus erat, se praeparans extenta tibia, tanta fuit abstractione levatus, quod appositione ignis cauterium non percepit: cuius signum fuit, quia de loco, ubi tibiam extenderat, non mutavit".<sup>47</sup>

Confesso di essermi ostinato per diverso tempo a verificare la possibilità che una variante tanto 'bizzarra' potesse valutarci come un'altra di quelle 'innovazioni d'autore' delle quali si è detto. A tale scopo, ne ho ipotizzato l'origine nelle tradizioni arabe e armene del *martyrium* di Tommaso per me più accessibili,<sup>48</sup> nelle quali però l'apostolo continua a morire trafitto dalle lance scagliate contemporaneamente contro di lui dai soldati del re. Dalle mie indagini è emersa

<sup>45</sup> Mascherpa 2017, 47 nota 5 (in questo contributo  $Z^i = Z^{10}$ ). Lo studioso rinviava al contributo di Benedetto ricordato nella precedente nota 2 e a Simion 2015, 26 nota 16.

<sup>46</sup> Simion 2017, 28 nota 34.

<sup>47</sup> Cf. edizione V, 81 nota 52.

<sup>48</sup> Cf. Peeters 1910, 260-6 (1186-227).

solo la notizia secondo la quale negli ultimi anni di vita di Pietro Calò, oltre venti dopo la morte di Marco Polo, nelle terre da lui attraversate e raccontate era ancora molto viva solo la tradizione che voleva l'apostolo Tommaso morto a causa della ferita al costato procuratagli da un cacciatore di pavoni. Lo si apprende da una pagina del *Chronicon Boemorum* di Giovanni de' Marignolli, frate minore che tra il 1339 e il 1346 si recò in missione diplomatica presso l'Impero mongolo del khan Togan Temur,<sup>49</sup> che scrive:

Tercia provincia Yndie vocatur Maabar, ubi est ecclesia sancti Thome, quam manu propria edificavit, et alia, quam edificavit cum operariis, quibus solvebat de lapillis marinis, quos vidimus, et de uno ligno inciso in monte Ade in Seyllano, quod fecit secari, et de pulvere secature seminate sunt arbores. Fuit autem lignum illud ita maximum incisum per duos sclavos suos et ipsius cingulo tractum in mare et precepit ligno dicens: Vade, expecta nos in portu civitatis Mirapolis. Quo cum pervenisset, rex cum toto exercitu suo conabatur trahere in terram: nec movere potuerunt homines decem milia. Tunc supervenit sanctus Thomas apostolus indutus camisia, stola et mantello de pennis pavonum super asinum, sociatus duobus illis sclavis et duobus magnis leonibus, sicut pingitur, et clamavit: Nolite, inquit, tangere lignum, quia meum est. Unde, inquit, rex probas tuum? Qui solvens funiculum, quo erat precinctus, precepit sclavis: Ligat lignum et trahite in terram. Quo facillime in terram tracto rex convertitur et donat sibi de terra, quantum voluit cum asino circuire. Ecclesias edificat in civitate in die, sed nocte ad tria miliaria ytalica ferebatur, ubi sunt pavones innumeri, unde sagitta, quam fricciā vocant, in latere, sicut misit manum in latus Christi, percussus, hora completorii ante suum oratorium jacens et sangwinem sacrum totum per latus effundens, tota nocte predicans mane reddit animam deo. Sacerdotes tunc terram illam sangwine mixtam collegerunt et secum sepelierunt, de qua vidi expressum miraculum in persona mea duplicatum alibi recitandum. Mirum autem continuum ibidem apparet tam de apercione maris quam de pavonibus, et quia quanto plus trahitur terra de illa fovea una die, tantum scaturit alia [sic], de qua bibita curantur languores, tam per christianos quam per Thartaros et paganos fiunt aperta miracula. Dedit eciam rex ille stateram ponderis piperis beato Thome et omnium specierum aromatum in eternum, quam nullus potest eis auferre sine periculo mortis. Fuimus ibi diebus quatuor. Ibi est summa perlarum piscacio.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> Cf. Evangelisti 2008.

<sup>50</sup> Cito da *Kronika Marignolova*: Emler 1882, 507-8.

Dunque, nell'immaginifico *réportage* di fra Giovanni l'apostolo Tommaso muore trafitto al costato; e Giovanni de' Marignolli non manca di interpretare l'incidente in base alla legge del contrappasso, corroborando le argomentazioni di Samuela Simion (2019) a proposito dell'innovazione che congiunge la citazione del *Milione* nel *Legendarium* di Pietro Calò e il testo tramandato dal codice di Toledo.

Ciò che colpisce di questo apostolo che si presenta indossando un mantello di piume di pavone come una sorta di *drag queen* è il suo modo di vivere, che sembra anticipare quello dei frati minori delle origini descritti da Giacomo di Vitry, che di giorno svolgono il proprio apostolato in città e di notte si ritirano negli eremi poco distante.<sup>51</sup> E forse fu davvero il *lapsus* di un domenicano che scrive di Tommaso apostolo pensando a Tommaso d'Aquino a rinnovare l'importante dettaglio di un'altrimenti immutata tradizione.<sup>52</sup>

## Testi

Trascrivo di seguito le citazioni del *Milione* nel *Legendarium*, numerandole da I a IV. Per facilitare l'esposizione delle osservazioni stampate nelle pagine precedenti indico tra [] i numeri dei paragrafi di ciascuna.

I.

(Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942), c. 16v)

[1] Natalis Domini nostri Ihesu Christi est celebrandus cum multa solepnitate et reverentia a cunctis fidelibus, unde et dominus Marcus Paulus Milione de Veneciis scribit in libro suo, c<apitulo> 86 et 87, quod omnes Tartari diem nativitatis domini sui celebrant et festant, et omnes provincie et regna sua magna dona ei faciunt sibi conventientia et secundum quod ordinatum est. [2] Et quamplures, volentes gratiam aliquam impetrare ab eo, veniunt cum multis donis. Dominus autem eorum magnus duodecim procures eligit<sup>a</sup>, qui dent istis dominia, secundum<sup>b</sup> quod eis conveniat. [3] Et istud est maius festum

<sup>51</sup> È il modo di vivere dei *fratres minores* e delle *sorores minores* descritti da Giacomo da Vitry; cf. Huigens 1960, 75-6 rr. 118-20: *De die intrant civitates et villas, ut aliquos lucrifaciant operam dantes actione; nocte vero revertuntur ad heremum vel loca solitaria vacantes contemplationi*.

<sup>52</sup> Ringrazio i colleghi Marcello Bolognari, Antonio Montefusco e Samuela Simion per la pazienza con la quale hanno discusso con me questo contributo e soprattutto per la generosità con la quale hanno dispensato preziosi consigli e utili informazioni.

quod faciant, preter festum quod faciunt in capite anni. [4] Quanto<sup>c</sup> magis Natalis Christi, qui est rex regum et dominus dominantium, debet solepnissime celebrari.

<sup>a</sup> eligis *ms.* <sup>b</sup> sed *ms.*..... <sup>c</sup> quarto *ms.*

## II.

(Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942), c. 32ra-b)

[1] Dominus Marchus Millionus de Veneciis scribit in libro suo capitulo .88. quod Tartari faciunt festum in capite anni simile festo natiuitatis domini sui et induunt se omnes albis, tam mares<sup>a</sup> quam femine, omnes qui possunt, quia credunt quod in toto anno bene eis accadat et habeant gaudium. [2] Et hac die omnes gentes, provincie et regiones et regna ap<p>ortant ei magna dona auri et perlarum et lapidum preciosorum et pan<n>orum alborum et equorum alborum, ut toto anno habeat thesaurum<sup>b</sup> ad suficie<(n)>tiam et gaudium et leticiam. [3] Et similiter procures et milites et populus, presentans unus alteri res albas et amplexu<(n)>tur et faciunt festum, ut bene sit eis toto anno. [4] Incipiunt autem a februario annum suum. Arabes autem incipiunt annum post solstitium<sup>c</sup> estiuale, Hebrei in marcio.<sup>53</sup>

<sup>a</sup> tam mares: tames *ms.* <sup>b</sup> taurum *ms.* <sup>c</sup> stolstitium *ms.*

## III.

(Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942), c. 42r)

[1] Comestor: Fuerunt autem nomina magorum trium: Hebraice Apellius, Amerius, Damascus; Grece: Galgalath, <Malgalath>, Saracchim. [2] Interpretatur autem Apellius fidelis, Amerus humilis<sup>a</sup>, Damascus misericors, Galgalath devotus, Malgalath nuncius, Saracchim gratia. [3] Scribitur autem comunitur Gaspar, Balthasar, Melchior,<sup>54</sup> et sic

<sup>53</sup> La precisazione di Calò, che presuppone la più diffusa trattatistica medievale del computo, è formulata in maniera pressoché identica a quella di Gervasio di Tilbury: *Arabes incipiunt a solstitio estivo Ebrei Martio quia tunc mundus conditus legitur* (Zimmermann 2002, 160).

<sup>54</sup> Cf. Petrus Comestor, *Historia scholastica*. In evangelia VII, in PL 198, col. 1542C. Per l'interpretatio nominum cf. Zacharias Chrysopolitanus, *In unum ex quatuor*, I, VIII, in PL 186, col. 83D: *Nomina trium magorum Græce, Apellius, Amerus, Damascus. Apellius interpretatur fidelis, Amerus humilis, Damascus misericors. Hebraica lingua vocati*

scribit dicens Marcus Millionus de Veneciis quod vocati sunt. [4] Qui scribit in libro suo capitulo .31. et .32. se fuisse in civitate Sabba, de qua recesserunt tres magi isti, et inquisivisse de istis magis, qui ibi sepulti dicuntur in una mansione vel domo quadrata et superius multum bene coop<(er)>ata<sup>a</sup>. [5] Et est unum corpus eorum iuxta allia et sunt omnia corpora integra cum capilis et barbis, que dominus Marchus non curavit videre. [6] Accessit ad sepulcrum, quod<sup>b</sup> vidit multum antiquum et desuper fractum, unde videri poterant ipsa corpora. [7] Et videns ibi tria corpora, imposuit manum et de capillis accepit et ponit eorum nomina uxitata in scripturis. [8] Et dicit se ab illis civibus audivisse quod tres isti magi fuerunt unus de Saba predicta, alius de Ava, alius de quodam castro, distante a Sabba tribus dietis, quod dicitur in galice 'castrum adoratorum ignis', quia homines illius castri ignem adorant propter causam que dicitur. [9] Isti tres reges antiquitus iverunt adorare unum prophetam natum et portaverunt tres oblationes, scilicet aurum, tux et miram, dicentes inter se: «Si acceperit aurum, rex est; si thus, Deus est; si miram, homo est». [10] Et quando venerunt ad locum nati<vi>tatis eius, iunior inter istos solus primus intravit et invenit eum per omnia sibi similem in etate et condicionibus. [11] Tunc ille exiit foras multum miratus. Et secundus tunc intravit, qui erat medius in etate, et similiter invenit ipsum etatis sue et condicionis apparentem. Qui similiter est egresus totus stupefactus. [12] Demum tercius antiquior intravit et invenit eum sibi similem etate et condicionibus. Exiit foras et miratus multum. [13] Et tunc dixit unus alteri quod viderat et fuerunt multum stupefacti. Ingressique sunt omnes tres simul et invenerunt etatis duodecim dierum et condicionum infantillium. [14] Tunc adoraverunt eum et optulerunt ei aurum, thus et miram. Puer autem recepit omnes tres oblationes et postea donavit eis infans piscidem unam clauxam. [15] Et recedentibus eis postquam equitaverant aliquibus dietis<sup>c</sup> voluerunt videre quid infans eis donaverat et aperientes piscidem invenerunt intus lapidem. [16] Et mirati sunt quare hoc eis donasset et quid significaret. Significabat autem lapis quod essent firmi et constantes ad instar lapidis. [17] Et non intelligentes significationem, magi acceptum lapidem proiecerunt in puteum et statim descendit ignis de celo in puteum, videntibus illis et mirantibus et penitentibus quod lapidem in puteum proiecissent, quia bene viderunt quod lapis esset magne significationis et bone. [18] Tunc statim acceperunt de illo igne et portaverunt in patriam suam et posuerunt in suis ecclesiis pulcris et divitibus, et semper fecerunt ardere et adorant illi ignem sic<ut> Deum et omnia eorum sacrificia et holocausta que faciunt, faciunt cum isto igne. [19] Et si quando contingeret quod ille ignis estingueretur<sup>d</sup> vadunt ad alios

---

*sunt, Magalath, Galgalath, Saracin. Magalath interpretatur nuntius, Galgalath devotus, Saracin gratia.*

de illo igne habentes in suis ecclesiis et accipiunt inde ignem et reportant ad suas ecclesias. Et vadunt aliquando propter ignem hunc accipiendum per decem dietas. [20] Et ista est causa quare illi de contrata illa adorant ignem. Hec ille. [21] Comunter autem scribitur quod horum corpora Mediolani in ecclesia sancti Eustorgii, que nunc est fratrum nostrorum Predicatorum, quiescebant – vide Eustorgii.b.<sup>55</sup> –, unde et adhuc archa eorum ostenditur, sed nunc Colonie requiescu<n>t.<sup>56</sup> [22] Nam ut in cronicis scribitur anno Domini 1161<sup>e</sup> corpora trium magorum sive regum qui Christum i<n> cunabulis adoraverunt olim ab imperatore Costa<n>tinopolim translata et a beato Eustorgio Mediolanum miraculose translata inde, postquam Federicus imperator<sup>f</sup> urbem illam destruxit, Raynaldus Coloniensis archiepiscopus a Mediolano Colloniam transtulit.<sup>57</sup>

<sup>a</sup> fidelis ms. <sup>b</sup> qui ms. <sup>c</sup> dictis ms. <sup>d</sup> astingueretur ms. <sup>e</sup> 1361 ms. <sup>f</sup> in imperator ms.]

**55** Nel codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, IX, 17, c. 136va, al capoverso del capitolo dedicato a sant'Eustorgio (Poncelet 1910, 66 nota 255) si legge (indico tra parentesi tonde le lezioni del Barb. lat. 713, cc. 454vb-455ra): *Et beato Eustorgio volenti Mediolanum reddere (redire B) inter alia preciosa munera que ei donavit contulit (contulit B) corpora trium magorum, qui in die Epyphanie venerunt ad Christum adorande (adorandum B). Corpora enim horum post mortem translata fuerunt Constantino-polim et in quadam archa marmorea, magna nimis secundum dime<(n)>sionem, reddita (recondita B). Quam archam sanctus Eustorgius cum ipsorum corporibus accipiens, reverenter portabat Mediolanum venitque per mare et applicuit finaliter ad portum, non potens amplius navigare. Et inveniens currum imposuit archam cum sanctis corporibus et supposuit plura paria bovum (boum B). Et cum nullo modo valerent currum movere, revelatum est ei quod acciperet duas vacas cuiusdam paupercule mulieris et ille optime currum traherent. Abiciens igitur ille boves, tulit vacas illas et ceperunt currum trahere. Cumque pervenissent ad quoddam pratum et comederent <et> acquiescerent (acquiescerent B) post laborem, lupus superveniens cepit unam de vaccis (vacis B) Illis <et> (et B) occidit, ut comederet. Quod a<d>vertens (ad virtutes B) beatus Eustorgius precepit lupo ut loco et vice vace, quam occiderat (occideret B), cum alia currum traheret. Cui lupus obediens currum traxit cum alia vacca usque Mediolanum. Tunc sancto episcopo occurrit populus universus et clerus et eum sollemniter receperunt (solemniter receperunt B). Et cum eis pro xenio (ex(en)eo V, exenio B) obtulissent (obtulisset B) corpora sanctorum magorum, cum gratiarum actione illa recipientes in sollemi (solemni B) loco ea reposuerunt. Et post mortem beati Eustorgii, qui multis virtutibus et signis claruerat in vita, edificata est ecclesia in honore (honorem B) eius, in qua sunt reposita corpora magorum cum corpore beati Eustorgii. Post magnum vero tempus Coloniam sunt translata, ut habe[n]s (habet B) Epyphanie T, archa illa magna remanente in dicta ecclesia sancti Eustorgii, que est nunc fratrum Predicatorum.*

**56** Cf. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, XIV, 162: *Horum corpora Mediolani in ecclesia que nunc est ordinis nostri, scilicet fratrum predicatorum, quiescebant, sed nunc Colonie requiescunt* (Maggioni 2007, 164).

**57** Cf. Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale*, XXIX, 12: *Ex chronicis. Anno Domini M.161. corpora trium Regum, sive Magorum, qui Dominum in cunabulis adoraverunt, olim ab imperatore Constantinopolim translata et a sancto Eustorgio Mediolanum miraculose transvecta. Inde postquam Fridericus imperator illam urbem destruxit, Rainaldus Coloniensis archiepiscopus a Mediolano Coloniam transtulit*. Ho riscontrato il testo nel manoscritto BAV, Archivio S. Pietro C. 127, c. 174ra (dove si tratta del capitolo 12 del Libro XXX).

IV.

(Oxford, Bodleian Library, Eton College 99, cc. 167vb-168ra)

[1] Dominus Marchus Paulus Milionus de Veneciis in libro suo, capitulo.51.: citra .C. .XXV. annorum tempus elapsum, Zagathai, Magni Canis frater, sed eius inimicus, <qui preerat> civitati magne Samarcan et illi contrate et multis aliis, baptismum christianitatis accepit. [2] Quod videntes Christiani civitatis predicte multum gaudium habuerunt et statuerunt in hac civitate quamdam ecclesiam in honorem beati Iohannis Baptiste, et ita nominabatur ecclesia. [3] Christiani acceperunt quemdam lapidem, qui erat Saracenorum, et ipsum posuerunt sub columna, que in medio ecclesie erat, sustinens cooperaturam. [4] Accidit igitur quod Zagatanus decessit. Quo viso, Saraceni, qui habuerant et habebant continue de illo lapide magnam iram, quia erat in ecclesia Christianorum, condixerunt inter se quod volebant illum lapidem vi a Christianis accipere; et hoc optime facere poterant, quia erant plures Christianis in decuplo. [5] Accesserunt igitur quidam ex melioribus Saracenis ad ecclesiam sancti Iohannis et dixerunt Christianis illic existentibus quod volebant suum lapidem. [6] Quibus Christiani dixerunt quod volebant solvere eis totum id quod volebant et dimitterent lapidem, quia magnum damnum esset ecclesie, si ille lapis amoveretur. [7] Saraceni dixerunt quod volebant aurum vel aliquid, sed tantum lapidem sine more dispendio. Dominium enim erat nepotis Magni Canis. [8] Fecerunt ergo precipi Christianis quod illa secunda die deberent illum lapidem reddere Saracenis. Qui multum irati nesciebant quid agerent. [9] Cum igitur aurora sequentis diei, in qua lapis reddi debebat, apparuit columna, que super lapide permanebat. [10] Voluntate divina se extulit et movit in altum a lapide per tres palmos et tam bene sustinebat tectum, sicut cum lapide sustinuerat. [11] Et ab illa die in antea sic permansit et adhuc permanet. Et dicitur numquam tale miraculum accidisse.

\*\*\*

Come è ben noto ed è stato ricordato più volte, il *Milione* è citato anche nel capitolo dedicato a san Tommaso apostolo, che ritengo opportuno ristampare secondo l'edizione di Paul Devos,<sup>58</sup> allo scopo di dar conto del dettato di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 17 (=2944), cc. 327ra-328r, testimone del tutto ignorato dal bollandista, che preferì pubblicare il testo assai più corretto di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713, c. 92rv – indicato per un refuso come Barb. lat. 137 e con tale erronea segnatura

<sup>58</sup> Devos 1948, 270-5.

citato da tutti gli studiosi successivi –, collazionato con il frammento tràdito dal Vat. lat. 5842, c. 327r, da lui indicato con V, che tramanda cronache e altri testi storiografici veneziani.

Indico con M le lezioni del manoscritto marciano, trascurando le varianti grafico-fonetiche, i numerosi scempiamenti e le intensificazioni consonantiche, nonché le anomalie causate dall'assenza o dalla sovrabbondanza di dispositivi di soluzioni brachi- e tachigrafiche.

Dominus Marcus Paulus Milionus de Veneciis in libro suo, capitulo .175.: Dicunt homines regionis Meabar, in qua est corpus sancti Thome, quod sanctus Thomas erat extra suum heremitorium in luco et suas orationes porrigebat altissimo Deo suo et circa ipsum erant multi pavones, quia in contrata illa reperiuntur plures quam in alia contrata mundi. Et dum sanctus Thomas sic oraret, quidam adorans ydola de progenie Gani de suo arcu sagittam eiecit, ut ocideret unum de illis pavonibus, qui circa sanctum Thomam erat, quem non viderat<sup>a</sup>. Et dum crederet ferire pavonem, percussit sanctum Thomam in tybia dextra. Qui orans dulciter Creatorem de isto ictu migravit ad Christum. Est igitur corpus eius in quadam civitate parva, in qua sunt pauci mercatores et homines, neque illuc veniunt, quia ibi non sunt mercimonie, que inde possint extrahi, et est locus multum devius. Multi autem Christiani et Saraceni illuc veniunt propter devocionem. Nam Saraceni illius regionis habent magnam devocionem in eum, et dicunt quod fuit Saracenus, in hoc mencies quia Thomas apostolus Iudeus fuit, et nominant eum "avarion", id est bonum hominem. Christiani autem qui illuc propter devocionem accedunt, accipiunt de terra ubi mortuus fuit sanctus apostolus, et illam in suam patriam portant<sup>b</sup>, et dant ad potandum de ista terra cuicumque<sup>c</sup> patienti febres quartanas vel<sup>d</sup> tercianas vel alias. Et statim cum eger potaverit liberatus est. Et hoc accidit omnibus egris potantibus de hac terra, que est rubea. Et dominus Marcus prefatus portavit secum de ista terra Venecias<sup>e</sup> et multos [c. 327v] liberavit cum ipsa<sup>f</sup>. Baro illius contrate habens magnam quantitatem risi, de isto riso implevit domos que erant circa ecclesiam, in quibus christiani peregrini recipiebantur hospicio. Quo viso, christiani, qui sanctum corpus custodiunt, turbati rogabant illum quod non faceret. Sed ille crudelis et ferox<sup>g</sup> illos despexit<sup>h</sup>. Sequenti enim<sup>h</sup> nocte baroni apparuit sanctus Thomas cum quadam furca in manibus, quam ad gulam baronis apposuit<sup>i</sup> dicens. «O tu talis, si non facis cito evacuari domos meas, mala morte morieris». Et cum hec diceret furca gulam sic strinxit, quod visum fuit baroni quod morti propinquus esset. Et hoc facto sanctus abscessit. Mane autem facto consurgens, domos illas omnes evacuari fecit et retulit omnia que sibi evenerant nocte. Quod reputatum fuit<sup>l</sup> magnum miraculum, de quo christiani multum gavisi sunt et gratias multas Deo et sancto Thome apostolo retulerunt. Et multa ibi miracula fiunt proprie<sup>m</sup> in liberando christianos, qui in corporibus sunt



deformati<sup>n</sup>. Convertit autem multas gentes in Nubia. Gentes regionis prefate nascuntur nogri<sup>o</sup>, et cum nate fuerint, semel in ebdomoda unguntur oleo sossinan<sup>p</sup>, quod facit eos nigriores, quia quanto nigriores tanto pulchriores reputant. Unde et deos suos nigros pingi faciunt et dyabolum album, quia dicunt quod Deus et omnes sancti sunt nigri et dyaboli sunt albi. Presbiter autem Iohannes patriarcha Indorum, de quo facit mentionem dominus Marcus prefatus capitulo .64., .66., .67., cum nullus illius regionis in Ytalia diu visus<sup>q</sup> fuisset, unanimiter et canonice electus, sed renitens venit Constantinopolim ad suscipiendum<sup>r</sup> pallium et cuncta<sup>s</sup> sue dignitatis insignia, ibique morans scivit<sup>t</sup> legatos Calixti<sup>u</sup> pape secundi ibi esse pro pace et concordia missos. Quibus locutus per interpretem de statu Ytalie et Indie regionum et intelligens Romam tocius orbis capud existere, rogavit eos ut<sup>v</sup> se secum Romam adducerent (adduceret M) visurum presen[ci]cia<li>ter (presentialiter M) multa que audierat. Qui<sup>x</sup>, perfectis pro quibus venerant, eum Romam secum duxerunt. Qui Romam veniens et auditorum veritatem videns, gavisus est valde et Deo super hoc gratias egit. Et postquam viderat romana magnalia, quadam die in Lateranensi palacio congregatione magna populi facta et cleri, in presencia Calixti pape secundi iubentis, talia de sancti Thome apostoli miraculis per interpretem enarravit: «Civitas cui presumus Nubia dicitur, tocius Indie capud et domina, cuius magnitudo in circuitu quatuor dierum itinere lata extenditur. Menium vero que intra sita est grossitudo est talis quod super eam duorum romanorum currum pariter iuga largiter irent. Altitudo vero tanta est quod respectu celsarum turrium Romanorum elata<sup>v</sup> videtur. Per medium eius fluit Physon, unus de fluviis paradisi, limpidissimas manans<sup>z</sup> aquas, aurum preciosissimum atque gemmas foras emittens, unde facit opulentam universam Indie regionem. A fidelissimis christianis inhabitatur, inter quos nullus hereticus vel infidelis habitare potest, ut apostoli narrat hystoria, quin aut facile resipiscat, aut inopinato casu moriatur. Paululum vero extra menia mons quidam situs est, aquis profundissimi lacus undique septus, in cuius suppremo cacumine beati Thome apostoli matrix<sup>aa</sup> ecclesia posita est. In circuitu vero eiusdem lacu de foris in honore duodecim apostolorum condita sunt duodecim monasteria, et ibi sunt cenobite divina misteria diebus singulis celebrantes. Predictus autem mons nulli hominum per totum annum accessibilis est neque ad eum ire quis temere audet, set semel in anno, appropinquante festo ipsius apostoli, diebus octo ante festum et totidem diebus post<sup>bb</sup>, habundancia illa aquarum dictum montem circumdancium ita tota arescit ac si aqua numquam ibi fuisset. Et tune patriarcha ad celebrandum misteria locum et ecclesiam cum concursu fidelium populorum de longe venientium et languidorum ac male habentium expectantium remedia sanitatis meritis dicti apostoli ingreditur. Est autem intra sancta sanctorum istius ecclesie ciborium mirifice laboratum, auro argentoque<sup>cc</sup> ornatum et

lapidibus preciosis, quales Physon<sup>dd</sup> emittit. Intra quod<sup>ee</sup> preciosissimi argenti concha argenteis pendet cathenis, intra quam corpus apostoli ita integrum et illesum servatur, sicut prima depositionis sue die. Stansque<sup>ff</sup> super eam, quasi vivens cernitur. Ante cuius presentiam aurea lampas balsamo plena arge<n>teis restibus pendet. Que ubi semel in anno accensa fuerit, ab anno in annum nec balsamum diminuitur<sup>gg</sup> nec ipsa extincta reperitur; set talia, Deo volente et apostolo intercedente, in anno futuro inveniuntur, qualia in inicio fuisse cernebantur. Ingrediente igitur ecclesiam annis singulis patriarcha, fit concursus virorum et mulierum unanimiter clamantium et indeficientibus vocibus postulancium balsami ante corpus apostoli ardentis quale<m>cumque particulam. Nimirum cuiuscumque invaliditudinis eger, si ex eo unctus fuerit, statim sanatur. Deinde patri<ar>cha cum suis episcopis suffraganeis velud in sollemnitatibus pascalibus preparat se ad expandendam<sup>hh</sup> concham predictam, et cum ympnis et laudibus spiritualibus accedentes, paulatim ac reverentissime expandunt<sup>ii</sup> cum sacro corpore concham, et cum multo tremore ac formidine sacrum apostoli corpus suscipientes, in aurea sede illud collocant iuxta altare; cuius figura et integritas per dispositiones corporis talis permanet, qualis fuerat cum vivens per mundum iret; facies namque eius tamquam splendens syds rutilat, capillos habens rubeos et usque ad humeros fere<sup>ll</sup> extensos, barbam etiam rufam, crispam set non prolixam, universam quoque formam visu pulcer<r>imam et humanis spectaculis dignissimam; vestes quoque ejus dure et integre sicut cum ipse vivens eas indueret. Taliter igitur deposito atque ante cathedram coll<oc>ato sacro apostoli corpore, continuo<sup>mm</sup> incohant<sup>nn</sup> divina misteria et officia debita. Set ubi eucharistias<sup>oo</sup> patria<r>cha in aurea pathena componit, [et]<sup>pp</sup> cum magna reverentia ad<sup>qq</sup> locum ubi apostolus sedet eas defert, inclinatisque genibus ipsi apostolo offert. Apostolus autem per dispensationem Creatoris extensa manu dextra ita provide suscipit eas, ut penitus non mortuus set omnino vivens esse videatur. Susceptas etiam in palma extensa conservat, singulas singulis largiturus<sup>rr</sup>. Unversus (universis M) enim populus virorum ac mulierum cum multa reverentia et tremore unus post alterum accedens singuli singulas hostias de manu apostoli proprio ore sumunt, apostolo eis porrigente. Si quis autem infidelis vel hereticus seu aliqua peccati macula infectus communicandus accesserit illuc, eo presente videntibus cunctis statim cum hostiis apostolus manum retrahit et claudit, nec quamdiu ibi presens fuerit eam aperit. Peccator autem ille numquam evadet, nisi aut tunc statim resipiscat et penitencia<sup>ss</sup> ductus ab apostolo communionem<sup>tt</sup> sumat, aut<sup>uu</sup> antequam locum illum exeat moriatur. Quod plerique infidelium aspicientes, tanti miraculi formidine territi, relicto sue infidelitatis errore, mox ad Christi fidem<sup>xx</sup> convertuntur et, baptismum instanter poscentes, in nomine Trinitatis regenerantur in Christo. Hiis ita gestis et tota ebdomada

sancti Thome laudibus expensa a clero et populo post eius festum, patriarcha cum suis suffraganeis cum magno tremore et veneratio-  
ne unde sacrum apostoli corpus receperunt ibi reponunt. Et post hec unusquisque, visis tantis miraculis, in sua letus regreditur. Lacus au-  
tem ille profundissima aqua impletur uberrime sicut prius». Talia In-  
dorum patriarcha Iohanne referente in regia<sup>yy</sup> Lateranensis ecclesie,  
Calixtus papa secundus et cuncta romana ecclesia que tunc aderat<sup>zz</sup>,  
elevatis<sup>aaa</sup> in celum manibus<sup>bbb</sup>. Christum glorificaverunt, qui talia  
tantaque miracula annuis temporibus non desinit<sup>ccc</sup> pro suo aposto-  
lo operari. <Nunc> (Nunc M) autem quidam monachus Thomas Ia-  
drensis 1332, inde veniens dicit quod eo vidente in vigilia sua posi-  
tus est palmes in manu apostoli Thome, qui viruit et fronduit et  
fructus fecit, de quibus in<sup>ddd</sup> crastino expressis in calicem missa ce-  
lebrata est; et scribit quod hoc fit quolibet anno in vigilia sua hora  
vespertina ad Magnificat. Ponunt in manu eius sarmentum siccum,  
et statim viride fit cum foliis<sup>eee</sup> et uva, et ante diem est maturata<sup>fff</sup>, et  
cum illo vino fit sacrificium Domini, et de lacu et XII<sup>ggg</sup> monasteriis  
scribit ut supra. Dicit autem quod reges Francie, Alemannie, Unga-  
rie et Apulie non possent facere sepulcrum sancti Thome apostoli ita  
esse pulcrum.

<sup>a</sup>viderat B, hoderat M <sup>b</sup>et illam...portant B, *om.* M <sup>c</sup>cuicumque B, unicuique M <sup>d</sup>vel B,  
*om.* M <sup>e</sup>Venecias B, Veneciis M <sup>f</sup>cum ipsa B, *om.* M <sup>g</sup>ferox B, feros M <sup>h</sup>enim B, *om.* M <sup>i</sup>ap-  
posuit B, apparuit M <sup>j</sup>fuit B, sunt M <sup>k</sup>proprie M, proprio B <sup>l</sup>qui...deformati B, *om.* M  
<sup>m</sup>nascuntur nigri B, nigri nascuntur M <sup>n</sup>sossinan B, sossineum V <sup>o</sup>visus B, iussus M <sup>p</sup>ru-  
sciendum V, supiendum B <sup>q</sup>cuncta B, cuta M <sup>r</sup>scivit B, sciunt M <sup>s</sup>Calixti B, *om.* M <sup>t</sup>ut  
B, et M <sup>u</sup>Qui B, Quibus M <sup>v</sup>elata B, electa M <sup>w</sup>manans B, mannas M <sup>x</sup>aa matrix B, matris  
M <sup>y</sup>totidem...post B, totidem post festum M <sup>z</sup>cauro argentoque B, auroque argento  
M <sup>aa</sup>Physon B, phisom M <sup>ab</sup>Intra quod B, inter quos M <sup>ac</sup>Stansque B, Stansque itaque  
M <sup>ad</sup>diminuitur B, minuitur M <sup>ae</sup>expandendam B, expendendam M <sup>af</sup>expandunt B, ex-  
pendunt M <sup>ag</sup>fere B, ferre M <sup>ah</sup>continuo B, continue M <sup>ai</sup>incochant B, ministri inchoant  
M <sup>aj</sup>eucharistias B, eucharastias M <sup>ak</sup>[et] B, et M <sup>al</sup>ad B, sd ad M <sup>am</sup>largiturus<sup>rr</sup> B, largi-  
turus M ..... Universus B, universis M <sup>an</sup>penitencia B, penitentiam M <sup>ao</sup>communionem  
B, penitentiam M <sup>ap</sup>aut B, *om.* M <sup>aq</sup>Christi fidem B, fidem Christi M <sup>ar</sup>regia B, ecclesia M  
<sup>as</sup>aderat B, aderat ibi M <sup>at</sup>elevatis B, elevans M <sup>au</sup>manibus B, oculis M <sup>av</sup>annuis ... de-  
sinit B, non desinit annis temporibus M <Nunc> (Nunc M) <sup>aw</sup>in B, *om.* M <sup>ax</sup>foliis B, fo-  
leis M <sup>ay</sup>maturata B, matura M <sup>az</sup>XII B, duodecim M

## Fonti

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio S. Pietro C. 127  
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713  
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 714  
Oxford, Bodleian Library, Eton College, 99  
Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49-20  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 15 (=2942)  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 16 (=2943)  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 17 (=2944)  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 18 (=2945)  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 19 (=2946)  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IX, 20 (=2947)  
York, Cathedr. XVI G. 23
- F = Eusebi, M.; Burgio, E. (a cura di) (2018). *Marco Polo. Le Devisement dou monde. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 16. Serie occidentale 13. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-223-9>
- P = Francesco Pipino (OP). *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*. Ed. interpretativa di S. Simion sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana, 983.
- R = Giovanni Battista Ramusio (1559). *Delle navigationi et viaggi*. Vol. 2, *De i viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*. In Venezia: Stamperia de' Giunti, cc. 2r-60r. Ed. di Samuela Simion dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500.C5.4.
- V = Simion, S. (a cura di) (2019). *Marco Polo: Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-321-2>
- Z = Barbieri, A. (a cura di) (1998). *Marco Polo: "Milione". Redazione latina del manoscritto Z*. Parma: Fondazione Pietro Bembo/Guanda.

## Bibliografia

- Andreose, A. (2020). *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del Devisement dou monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Barbieri, A. (2004). «Quale *Milione*? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo». *Dal viaggio al libro. Studi sul "Milione"*. Verona: Fiorini, 47-92.
- Benedetto, L.F. (1959-60). «Ancora qualche rilievo circa la scoperta dello Z toledano». *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 94, 519-78.
- Berardelli, D.M. (1784). *Codicum omnium Latinorum et Italicorum qui in Bibliotheca SS. Iohannis et Pauli Venetiarum apud PP. Praedicatores asservantur catalogus*. Sectionis Quintae pars prior, Tomus trentesimo nono. Venezia.
- Bolognari, M. (2020). «Marco Polo e il convento dei SS. Giovanni e Paolo nella 'roulette veneziana'». Conte, Montefusco, Simion 2020, 15-38. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4>
- Bolognari, M. (2024). *Marco Polo auctoritas domenicana: LB e la ricezione latina del Devisement du Monde nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione*

- (*Italia settentrionale, 1300-1340*) [tesi di dottorato; supervisione di A. Montefusco, 36° ciclo]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Burgio, E.; Mascherpa, G. (2007). «“Milione” latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L». Oniga, R.; Vatteroni, S. (a cura di), *Plurilinguismo letterario = Atti del Convegno Internazionale* (Udine, 9-10 novembre 2006). Soveria Mannelli: Rubbettino, 119-58.
- Burgio, E.; Simion, S. (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 5. Serie occidentale 4.  
<http://doi.org/10.14277/978-88-6969-00-06>
- Crea, S. (2020). «La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino». Conte, Montefusco, Simion 2020, 143-56.  
<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/007>
- Degl'Innocenti, A. (2012). «I leggendari agiografici latini». Bassetti, M.; Degl'Innocenti, A.; Menestò, E. (a cura di), *Forme e modelli della santità in occidente dal tardo antico al medioevo*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 137-58.
- Devos, P. (1948). «Le miracle posthume de saint Thomas l'Apôtre». *Analecta Bollandiana*, 66, 231-75.
- Di Pilla, A. (2016). «Il viaggio dei Magi. Osservazioni sul *sermo IV de epiphania* di Fulgenzio di Ruspe». Setaioli, A. (a cura di), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*. Trieste: EUT, 241-50.
- Dolbeau, F. (2000). «Les prologues de légendiers latins». *Les prologues médiévaux = Actes du Colloque international organisé par l'Academia Belgica et l'Ecole française de Rome avec le concours de la FIDEM* (Rome, 26-28 mars 1998).
- Du Cange, C. et al. (a cura di) (1883). *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol. 2. Niort: L. Favre.
- Emler, J. (a cura di) (1882). *Fontes Rerum Bohemicarum* 3. Vol. 3, *Kronika Marignolova*. Praha: Museum království českého.
- Evangelisti, P. (2008). «Marignolli, Giovanni de'». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 70.  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-marignolli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-marignolli_(Dizionario-Biografico)/)
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du Monde*. Turnhout: Brepols.
- Gennaro, C. (1973). «Calò, Pietro». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16.  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-calo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-calo_(Dizionario-Biografico)/)
- Gobbato, V. (2015). «Un caso precoce di tradizione indiretta del *Milione* di Marco Polo: il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara OP». *Filologia medio-latina*, 22, 319-67.
- Huigens, R.B.C. (1960). *Lettres de Jacques de Vitry (1160/1170-240), évêque de Saint-Jean-d'Acre*. Édition critique. Leyde: Brill.
- Kaeppli, T. (1980). *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. 3. Romae: ad S. Sabinae.
- Maggioni, G.P. (a cura di) (2007). *Iacopo da Varazze, Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, vol. 1. Firenze; Milano: SISMEL Edizioni del Galluzzo; Biblioteca Ambrosiana.
- Mascherpa, G. (2007-08). *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del “Milione” di Marco Polo* [tesi di dottorato]. Siena: Università degli Studi.
- Mascherpa, G. (2008). «San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del *Milione*». Cadioli, A.; Chiesa, P. (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa* (Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007). Milano: Cisalpino, 171-84.

- Mascherpa, G. (2017). «Sulla fonte Z del *Milione* di Ramusio. L'enigma di Quinsai». *Quadermi veneti*, 6(2), 45-64.
- Montefusco, A. (2020). «'Accipite hunc librum'. Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo». Conte, Montefusco, Simion 2020, 39-55. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/003>
- Peeters, P. (1910). *Bibliotheca Hagiographica Orientalis*. Bruxelles: Société de Bollandistes.
- Poncelet, A. (1910). «Le légendier de Pierre Calò». *Analecta Bollandiana*, 29, 5-116.
- Potthast, A. (1962). *Repertorium fontium historiae medii aevi*, vol. 9. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Ruini, D. (2014). «Le diverse età di Gesù nell'*Ystoire de la Passion* e nel *Romanz de Saint Fanuel*: due paralleli antico-francesi della notizia di Marco Polo sui Magi». Conte, F. et al. (a cura di), *Forme del tempo e del cronotopo nelle letterature romanze e orientali* = Atti del 10. Convegno della Società italiana di filologia romanza, 8. Colloquio internazionale Medioevo romanzo e orientale (Roma, 25-29 settembre 2012). So-veria Mannelli: Rubbettino, 319-36.
- Scorza Barcellona, F. (2020). *Magi, infanti e martiri nella letteratura cristiana antica*. Roma: Viella.
- Simion, S. (2015). «La vita di Buddha nel *Milione* veneziano V». Divizia, P.; Pericoli, L. (a cura di), *Il viaggio del testo. Atti del Convegno internazionale di Filologia italiana e romanza* (Brno, 19-21 giugno 2014). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 23-38.
- Simion, S. (2017). «Tradizioni attive e ipertesti. Ramusio 'editore' del *Milione*». *Quadermi Veneti*, 6(2), 9-30.
- Simion, S. (2020). «Gerarchie del riferibile nella redazione P del *Devisement dou monde*». Conte, Montefusco, Simion 2020, 117-42. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-439-4/006>
- Valentinelli, I. (1872). *Bibliotheca Munuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. latini*, V. Venezia: Ex Typographia Commercii.
- Zimmermann, H. (2002). «Die Otia Imperialia des Gervasius von Tilbury. Prefatio und Decisio 1, cap. 1-9. Enleitung, Text, Übersetzung und Kommentar». *Mediaevistik*, 15, 51-183.